

2454  
NICOLA PUTORTÌ

# TERRECOTTE DI ROSARNO

*Estratto da « ALBANIA » anno VI-1922 n. 3*

Bibliothèque Masion de l'Orient



150996

A M.<sup>e</sup> E. Pittier  
hommage de l'auteur.

NICOLA PUTORTI

## TERRECOTTE DI ROSARNO

Dalla marina di Rosarno, stazione prima sul Tirreno, per chi arrivi dal nord, nella provincia di Reggio-Calabria, volgendo lo sguardo in alto, verso il levante, notasi un'ampia terrazza, dalla forma ellittica, dai fianchi frastagliati ed erti argentisi a guisa di isolotto, sul piano acquitrinoso, non ancora convenientemente bonificato. Da questa terrazza, che nei tempi geologici dovette essere veramente un'isola, l'occhio gode uno dei piú superbi, generalmente sconosciuti, panorami calabresi e forse italiani, ossia tutta la distesa della vasta Piana di Palmi e di Gioia Tauro, coltivata a secolari, maestosi ulivi, e limitata da una cornice di alti monti, che nelle due estremità verso il mare terminano col S. Elia (m. 582) sopra Palmi, e col Poro (m. 702) su Nicotera.

Lassú, sopra un'altura fra le piú ridenti e le piú opportune per la fondazione d'una colonia ellenica, affermasi (ORSI, *Notizie degli scavi*, Supplemento del 1913, pag. 55 segg.) sia stata Medma o Mesma, l'antica colonia locrese, che i Greci del versante opposto e corrispondente vollero un giorno, per fini politici ed economici colà fondare, varcando per la via piú breve l'Appennino, sebbene alcuni scrittori locali credano diversamente, ed altri, come il GAR-

RUCCI, *Le monete dell' Italia antica*, pag. 165 seg. (cfr. pure su la fondazione della città CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, pag. 300 seg.), riconoscano una Medma anteriore alla venuta dei Greci di Locri.

Ed in vero, di tale plaga, così ricca d'acqua, grazie ai corsi del Mesima e del Petrace, così fertile per la natura stessa del terreno, fornita inoltre d'una buona rada per lo approdo delle navi e, conseguentemente, per la libertà di comunicazioni tra l'Jonio ed il Tirreno, senza la servitù dello Stretto, dominato da città rivali, i coloni predetti non avrebbero potuto non approfittare col loro fine intuito, dopo averla bene osservata, spingendosi anche verso quella parte stessa a nord, fino ad Hipponium, l'attuale Monteleone, ed a sud, fino a Metaurum, l'odierno territorio di Gioia Tauro.

Per oltre un secolo, dal sottosuolo delle varie contrade di Rosarno vennero restituite abbondanti terrecotte, che andarono disperse per tutto il mondo, e che, con grave danno della scienza, furono anche gabellate per siceliote, essendo state trasportate e vendute nell'isola vicina da antiquari esercitanti il libero commercio.

La qual cosa durò impunemente fino a quando il Museo civico di Reggio — che ha esteso sempre, nei limiti consentiti, e col plauso dei dotti, la propria benefica azione su tutta la provincia, grazie al vivo interessamento delle Autorità municipali e provinciali — e quello regio di Siracusa, funzionante oggi da Soprintendenza archeologica calabrese, non hanno assicurato, mercé scavi ed acquisti, dei considerevoli nuclei alle raccolte nazionali.

Or è avvenuto che, mentre di tutto ciò che è stato recuperato per opera degli Uffici governativi si possiedono già una dotta relazione generale (ORSI, *op. cit.*) e lavori di indole particolare su qualche singolo oggetto (SAVIGNONI, *Au-*

osnia, VIII - 1913 -, pag. 145 segg.; Rizzo, *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, IV - 1917 -, pag. 125 segg.), accompagnati da ottime riproduzioni; degli oggetti raccolti nel Museo civico reggino, al contrario, esistono solo degli accenni (Notizie degli scavi, 1902, pag. 42 segg.; 1913, *Supplemento cit.* passim; DUHN, *Ausonia*, vol. cit., pag. 35 segg.), corredati, in quest'ultima pubblicazione, da qualche, nemmeno ben riuscita, zincotipia.

E soltanto lo SPINAZZOLA, *Di alcune antichità e dell'ordinamento del Museo di Reggio*, pag. 14 segg., mostrando di essersi bene accorto della loro grande importanza, ha dedicato ad essi una breve e brillante descrizione generale, ma riproducendo fra i numerosi tipi soltanto tre semplici statuette muliebri di grandezza media alle figg. 2 - 3, non che una testina virile alla fig. 9.

Appunto per poter dare un'idea del materiale introdotto in un primo tempo nel predetto Museo civico, ed accresciuto di poi, grazie a parziali acquisti da diversi punti del ferace sottosuolo rosarnese, presento qui un gruppo di esemplari che va dal secolo V inoltrato a più in là della prima metà del secolo seguente, e che costituisce nell'insieme un « unicum » di tipi nuovi per la piccola città sul Tirreno; mentre mi propongo far seguire il resto conservato nel medesimo Museo civico è meritevole di pubblicazione nei fascicoli successivi di questa stessa Rivista.

\*  
\*\*

Purtroppo, di pezzi interamente conservati non esiste che qualcuno: il resto non è che reliquie di grandi, medie, piccole terrécotte figurate, e la novità in questa prima nota consiste soprattutto in alcuni pezzi a grandezza naturale e

media, che, mentre da una parte formano una rivelazione per Rosarno, dall'altra valgono ad accrescere in qualche modo il numero tuttavia esiguo dei materiali residui congeneri, conosciuto finora soltanto in maniera insufficiente per l'ultima parte dell'attuale regione calabrese.

Sono per questa, infatti, noti: 1) alcuni frammenti architettonici dell'antica Metaurum, disgraziatamente rimasti dopo la scoperta in mani private ed oggi irreperibili (ORSI, *Notizie degli scavi*, 1902, pag. 128 seg., fig. 3; 2) la metope di Reggio, conservata nel Museo civico locale (DE LORENZO, *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, I (1885), pag. 56, tav. 11, n. 1; BARNABEI, *Notizie degli scavi*, 1886, pag. 243; SPINAZZOLA, *op. cit.*, pag. 27; 3) il gruppo acroteriale di Locri (ORSI, *Notizie degli scavi*, Supplemento del 1911, pag. 39 segg., fig. 37).

E non si ha che notizia sommaria e verbale, almeno per quanto a me tuttora risulti (così la ho io ricevuta dal compianto prof. LUIGI SAVIGNONI, qualche anno prima della sua morte), di una grande statua di Athena in argilla conservata in Vienna sotto la provenienza generica dall'Aspromonte, ma ritrovata con tutta probabilità in località sottostante al medesimo altipiano, ed appartenente forse al medesimo versante tirrenico.

Di reliquie, adunque, della grande arte fittile rosarnese produco quattro pezzi: 1) una maschera giovanile; 2) la parte inferiore di maestosa protome di divinità; 3) un residuo sinistro di grandiosa testa femminile ornato da superbo orecchino; 4) un resto di grosso piede destro virile (figg. 1 - 4).

La maschera alla fig. 1 (alt. m. 0.32) sorge da un fondo della stessa argilla, se con la lista che la cinge intorno il plasta non abbia voluto, invece, indicar l'orlo di un manto; presenta nella parte sottostante e sporgente in fuori una su-

perficie liscia ed orizzontale, che ne forma la base, e che farebbe credere trattarsi qui di una testa a sé, non già di frammento di statua, alla quale essa avesse appartenuto.

Il viso è ovale, gli occhi a mandorla, alquanto obliqui, dall'iride e la pupilla risaltanti, il naso alquanto all'insù, le labbra ed il mento carnosi, la bocca semi-aperta, le gote leggermente smunte ed emaciate, le orecchie ad ansa, i capelli molto corti, a piccole ciocche.

Esprime nei lineamenti una giovinezza avanzata ma non trascorsa, e sofferente insieme.

Lavorata a mano com'è, presenta specialmente negli orecchi e nel naso i difetti di esecuzione comuni, per altro, alle statue congeneri, e della stessa Magna Grecia, come venne rilevato, tra i più recenti, dal DEONNA, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, passim, e dal COLLIGNON, *Les statues funéraires dans l'art grec*, passim; ma dall'insieme rilevasi che l'arte in essa è molto progredita.

Il prof. AMELUNG, in una recente visita al locale Museo civico, ha espresso il giudizio che ci troviamo davanti ad una delle teste note già per altri siti d'Italia, come quelle appartenute a sepolcri, in ricordo dell'immagine del defunto.

Seducente sarebbe tale ipotesi (per i casi reali rimando, fra gli altri, a MARTHA, *L'art étrusque*, pag. 330 segg.; POTIER, *Catalogue des vases antiques de terre cuite*, II, pag. 353 seg.; DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 462 segg.; ALBIZZATI, *Ritratti etruschi arcaici*, Atti dell'Accademia Pontificia Romana d'Archeologia, Serie II, vol. 13, pag. 291 segg.; Ed. fuori comm. pag. 4 segg.: quivi pure per la difficile distinzione del sesso); ma la novità del caso per questa parte d'Italia e l'ignoranza delle circostanze che accompagnarono la scoperta fanno rimanere esitanti nell'accettarla, almeno per ora.

Allo stato presente consideriamo il pezzo piuttosto come

un lavoro a sé, che, del resto, riesce parimenti importante per la storia della plastica e del ritratto di queste regioni.

Il frammento n. 2 (alt. m. 0.25) appartiene a statua femminile.

I larghi e maestosi tratti del viso, tuttavia possibili ad essere osservati, lo farebbero riconoscere come un pezzo appartenente ad una testa di divinità dal carattere matronale, e probabilmente di Hera.

Da tale frammento rilevasi che la statua, lavorata a mano, dovesse presentare, come i monumenti cretacei congeneri, i difetti già accennati, e nel caso presente più accentuati, a proposito della testa di cui al n. 1. Sproporzionato apparisce sopra tutto il collo, dalle grosse pieghe, prodotte per il peso del capo.

Vanno pure notati l'accento plastico della palpebra, che agevolmente può osservarsi nell'occhio destro superstite, gli zigomi piuttosto sporgenti, il naso di larga struttura, gli angoli del labbro superiore abbassati, il labbro inferiore pieno, la pesantezza dell'intera faccia, specialmente nella parte inferiore.

Caratteri tutti che già presentano nella scultura le teste sincrone ed anteriori della detta divinità, e che non sorprenderebbero durante l'età piuttosto avanzata cui appartiene il frammento nostro, come quelli già fissati nel tipo della maestosa sposa di Zeus: per il che rimando, fra gli altri, al ROSCHER, *Lexicon der griech. und röm. Myth.*, 1, 2, col. 2116 e SPRINGER-RICCI-DELLA SETA, *Manuale di Storia dell'arte*, pag. 253.

Il frammento riprodotto al n. 3 (alt. m. 0.09) è, invero, assai poca cosa perché se ne possa desumere il tipo della intera testa.

Da quanto vi si osserva, ossia dal residuo di chioma

ricca, ampia, a larghi anelli scendenti in direzione del collo, non che dal magnifico orecchino a rosetta e Sfinge sottostante - seduta su le zampe posteriori, ad ali spiegate, di tre quarti verso sinistra, e, malgrado i difetti di esecuzione, esprimente un soggetto non comune in ornamenti simili: ad es., in WALTERS, *Catalogue of the jewellery*, riscontro un tipo affine soltanto al n. 2077 -, potrebbe unicamente dedursi che si dovesse trattare di grandiosa testa femminile, d'arte pure grandiosa. Si potrebbe pensare verisimilmente a divinità, e forse ad Athena Parthenos, la cui presenza non è rara nelle piccole terrecotte della stessa Rosarno, come qui in seguito si vedrà.

In tal caso, sia pure limitati agli elementi suesposti, non mancherebbero i raffronti con le note teste della Parthenos nei grandi e piccoli monumenti dell' arte, come ad es., le note copie o derivazioni in marmo della Parthenos fidaiaca, la *gammca* di Aspasio, i pendagli di diadema da Koul-Oba (KIESERITZKY, *Mittheil. des arch. Inst. in Athen*, VIII -, 1889 -, pag. 291 segg., tav. XV); COLLIGNON, *Histoire de la sculpture grecque*, I, pag. 539 segg.; II, pag. 137 segg.:

Né, a questo proposito, sarebbe inopportuno rintracciare ed esaminare la suddetta statua fittile di Athena in Vienna, segnalata dal prof. SAVIGNONI, sia per qualche utile raffronto, che per vedere se, per caso, il nostro frammento ad essa appartenga.

Il piede alla fig. 4 (alt. m. 0.20), mutilo nelle estremità ed imperfetto nel resto, dovette appartenere pure a grandiosa statua maschile, ed è molto doloroso che di essa non sia conservato alcun altro frammento, dal quale poter trarre un indizio circa il tipo espresso dall' intero monumento, e dei dati sicuri intorno all' arte; giacchè per tale riguardo, la trascuratezza parziale nelle grandi statue fittili

potrebbe essersi verificata in ogni tempo, e specialmente negli arti inferiori, quando, soprattutto, essi fossero lontani, dall'occhio dell'osservatore.

Potrebbe pensarsi ad un piede votivo, ma questa ipotesi non parrebbe accettabile.

Alle figg. 5 e 6 (alt. m. 0.20 - 0.24) sono due torsi di statue femminili recentemente acquistati. Notevole è la ricchezza dell'abito, nel primo cinto alla vita, nell'altro col kolpos libero, in entrambi rivelante il trattamento sontuoso del periodo aureo dell'arte.

Verisimilmente questi due torsi appartenevano anche ad immagini del culto.

Vengono adesso alle figg. 7 - 11 (alt. m. 0.335 - 0.445 - 0.11 - 0.18 - 0.32) dei tipi di Afrodite stante, con Eros in braccio oppure seduto, con o senza Eros in grembo, o con due Eroti decoranti la spalliera del trono: tipi, invero, già conosciuti per le pubblicazioni dello SPINAZZOLA, *op. cit.*, pag. 11 segg., fig. 3 seg.; ORSI, *op. cit.*, pag. 90 segg., figg. 103 segg. e 172; DUHN, *op. cit.*, pag. 42 seg., fig. 6; ma che qui ho creduto riprodurre, perché essi o non sono perfettamente simili ai già conosciuti, oppure, grazie a fortunata combinazione, potuti restaure posteriormente con pezzi rinvenuti nei magazzini del Museo, meglio oggi si presentano all'esame del lettore.

Alla fig. 12 (alt. m. 0.195) viene esibito per la prima volta nella coroplastica, almeno a mia conoscenza, il tipo di Afrodite seduta sul cigno con Eros in piedi, a lato di essa.

La prima ha ricco abbigliamento. Vestito ampio chiton cinto alla vita, con apoptygma, ed himation gettato sulle spalle, scendente giù a larghe pieghe per il lato sinistro, e trattenuto verso l'estremità dalla mano corrispondente;

mentre dall'altro lato esso apparisce disteso, per mezzo del braccio, a guisa di vela, a fine d'indicare l'effetto prodotto dalla corsa. Copre il suo capo un lungo e sottile velo, che lascia scoperta la fronte, sormontata da elegante ed alta acconciatura a riccioli, come mai fin ora s'è riscontrato nelle precedenti terrecotte di Rosarno; mentre i riccioli stessi scendono ai lati, fino a coprire i lobi degli orecchi, ornati da pendenti sferici, a giudicare dall'unico di essi rimasto ben conservato a destra.

Eros è interamente nudo, ad ali spiegate, col braccio destro appoggiato al fianco, con l'altro proteso, stringente nella relativa mano un giavellotto, come almeno sembra. Dico così, perché la figura del fanciullo, molto più che quella della dea, è, disgraziatamente, assai danneggiata.

Danneggiata pure presentasi la figura del cigno, che distende l'ala sinistra in alto, la quale serve d'appoggio, quasi da spalliera alla dea. L'animale manca della parte anteriore del capo, ma non c'è dubbio che sia un cigno.

Ho detto che nuovo, almeno nella coroplastica - e forse non in questa soltanto - osservasi il tipo in parola, perché quello che risulta finora ovvio è il tipo di Afrodite sola, seduta su cigno od oca, e qualche volta accompagnata da Eros, seduto però anch'egli; come, per altro, già risulta dal DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités*, V, pag. 724 seg., per le figurazioni della Dea su cigno in generale, e per quelle in particolare della coroplastica, dal POTTIER - REINACH, *La nécropole de Myrina*, pag. 277 seg. e tav. V, n. 2: ivi bibliografia.

Comunque nel tipo di Afrodite su cigno volante si ha, come bene è detto nella ultima opera citata, pag. 278, un ricordo delle pitture e dei bassorilievi analoghi.

Ai nn. 13-16 (alt. m. 0.122 - 0.085) sono quattro te-

stine di Athena nuove per Rosarno, giacché le due attribuite alla medesima divinità dall' ORSI, *op. cit.*, pag. 105, fig. 122 seg., sono diverse, e le statuette dateci finora dallo stesso ORSI, *op. cit.*, pag. 100 segg., figg. 115 (questa per me dubbia), 116 e 117, sono, disgraziatamente, acefale; e forse non sarebbe inopportuno, data la stranezza dei casi quaggiù verificantisi in materia di scoperte fortuite, tentare se a qualcuna di esse appartenga una delle nostre teste.

Di piú, i due busti esibiti dal ripetuto ORSI, figg. 118 e 119, pag. 118 seg. della medesima pubblicazione (il primo anche per me dubbio), presentano tipo diverso di testa.

I nostri tipi, adunque, 13-15, recano l'elmo attico, i primi due a triplice cimiero, mentre il n. 16 ha l'elmo corinzio.

Notevole sopra tutti è il tipo misto di gentilezza ed austerità dato al n. 14, con gli abbondanti e movimentati riccioli che escono dall'elmo, incorniciando il viso, mentre nei nn. 13 e 15 essi sono ravviati ai due lati, e nel n. 15 stesso scendono in due lunghi cordoni sugli omeri.

Nel n. 16, poi, notasi un viso piú austero e maggiore semplicità nei cappelli, i cui riccioli, alquanto movimentati, si vedono scendere a cordoni su l'omero sinistro.

Anche per queste testine d'Athena non mancherebbero i raffronti con la grande arte del periodo piú bello e dei successivi.

Importa notare che nessun ornamento riscontrasi su l'elmo, dove - come in casi analoghi - sarebbe riuscito, per altro, difficile al figulo riprodurlo.

Nei nn. 17 - 25 (alt. m. 0.17 - 0.105) abbiamo dei tipi di teste affini a quelli già noti, specialmente dopo le belle riproduzioni dell' ORSI, *op. cit.*, pag. 107, figg. 131, 136 - 147, e relativo commento.

Vanno però qui rilevati i nn. 22, 23, 24, che non pare abbiano riscontro altrove.

La prima, in cuffia alta e chiusa, con gli occhi appena aperti e con una grazia singolare, trasparente dalla finezza dei lineamenti, sembra essere in dolce sonno o dormi-veglia, ed offre un realismo sorprendente davvero.

La testa al n. 23, per quanto danneggiata, presenta dentro l'incorniciatura dei capelli un viso spiccatamente ovale, maschio e dolce insieme, sopra un collo più alto ancora degli altri.

Il n. 24 è un dolce e caro viso di fanciulla, la cui testa presenta proporzioni maggiori delle altre; dai capelli inannellati e ravviati, coprenti fino a metà gli orecchi, dalle labbra semi-aperte, quasi in atto di parlare.

E' d'arte evidentemente più progredita, e costituisce un pezzo unico nella collezione.

Il n. 26 (alt. m. 0.095) è altro tipo nuovo, dai capelli ondulati ed a massa unica, cinti da larga benda su la fronte.

Nuovi anche appariscono in Rosarno tutti i tipi seguenti:

il n. 27 (alt. m. 0.12), per l'ornamentazione del capo, con palmette ai lati;

il n. 28 (alt. m. 0.08), per la leggiadra rappresentazione di ephedrimos femminile, dove la fanciulla che sta sopra, alla sua volta regge sul braccio destro proteso un piccolo quadrupede irricognoscibile, forse un capretto, o un agnellino;

il n. 29 (alt. m. 0.08), che doveva essere l'estremità destra superiore d'un altorilievo, disgraziatamente perduto nel resto, per il residuo superiore d'una cistophora, vestita di chiton ed himation tirato sul capo, i capelli a fitte rigature, divisi in due masse, avvolti attorno alla tenia che li cinge; il viso pieno, conservante delle durezze arcaiche: la cassa,

decorata a palmette contrapposte e volute, è trattenuta anche dalla mano destra di lei; a sinistra, rimane la parte superiore d'una hydria o kalpis;

il n. 30 (alt. m. 0.095), per la testa di Dionysos, dai capelli a massa unica, cincinnati, originariamente cinti da tenia sovrapposta, di cui conservasi un solo avanzo nel lato sinistro;

il n. 31 e 32 (alt. m. 0.085 - 0.09), esibenti il primo in maniera certa, il secondo in maniera verisimile, la testa pure di Dionysos, d'età posteriore alla prima, in entrambi cinta da larga tenia, nel secondo anche da stephane, dalle quali escono ai lati i ricci dei capelli, nell'uno e nell'altro con barba triangolare, a massa unica e indistinta, tutte e due in espressione placida e sentimentale, quasi idealizzata;

il n. 33 (alt. m. 0.145), per la parte superiore pure di Dionysos, dalla testa affine alle precedenti, cinta anche da larga benda, dalla quale escono i riccioli ai lati, alquanto pure inclinata verso sinistra, con barba triangolare, a massa unica e indistinta, con al suo fianco destro la figura, fino alle gambe conservata, di Eros accarezzante la barba stessa: gruppo espresso con molta maestria e sentimento, rivelante tutta la tenerezza del dio verso il caro fanciullo, che ricambia con pari affetto, ed al quale già accenna l'OKSI, *op. cit.*, pag. 129;

il n. (34 alt. m. 0.055), per la parte superiore di Sileno e Dionysos bambino: gruppo altrettanto grazioso, in cui rilevasi la non più interamente selvaggia natura del primo, bensì la tenerezza grave e malinconica di lui, accompagnata dall'affetto verso la creatura, che egli stringe fra il corpo e il braccio sinistro; richiamante alla memoria i gruppi

congeneri contemporanei e piú tardi della grande arte (ROSCHE, *Lexicon griech. und röm. Mythologie*, I, col. 1124; COLLIGNON, *Histoire de la sculpture grecque*, II, pag. 582 seg.), ispirati all' Hermes di Prassitele; ed avente riscontri nella stessa arte figulina (WINTER, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, pag. 217, n. 59 - esemplare questo piú antico del nostro -; POTTIER e REINACH, *La nécropole de Myrina*, pag. 458 segg., tav. XLIV, 1, dove, come pure a pag. 372, leggonsi delle utili osservazioni sui gruppi del Sileno e del Satiro con Dionysos);

il n. 35 (alt. m. 0.06) per la testa idealizzata di altro Sileno col residuo superiore sinistro del busto, nella quale la pesantezza grottesca dei tratti del viso rimane pure temperata dalla giovialità cui il viso stesso è atteggiato, grazie al divertimento provato nel suono dei flauti;

il n. 36 (alt. m. 0.09), pel gruppo d' un terzo Sileno (la figura pesante e tarchiata lo caratterizza chiaramente), privo di testa, con residuo di larga barba sottostante al mento, con piede umano (su questo in Etruria ed in Grecia v. PERNIER, *Ausonia*, IX - 1919 -, pag. 34 segg.), seduto su roccia, e di un cane, cui egli trattiene con la mano destra la zampa sinistra anteriore, mentre lo stringe con l' altra sul dorso, e la fedele e affettuosa bestia, in piedi, poggiata su di lui stesso, gli lecca la barba, tenendo diritti e tesi all' indietro le orecchie a punta, precisamente come nell' atto in cui il cane fa le note leziosaggini al padrone: esempio bellissimo di realismo osservato anche oggi, che richiama, volendo rimanere nel campo di Medma, i gruppi analoghi del giovine seduto su rocca e del cane sulle monete (GARRUCCI, *op. cit.*, tav. CXVI, nn. 3-5);

il n. 37 (alt. m. 0.16), per la protome d' un giovine con lungo cappuccio, piú che p'lo, capelli cincinnati, barba a massa indistinta, d' età arcaica evoluta ;

il n. 38 (alt. m. 0.15), pel torso d' un Eracle, distinto dalla pelle legata sul petto, di ottima modellatura, evidentemente ispirato ai noti monumenti della statuaria, nei quali è riprodotta l' immagine vigorosa dell' eroe dal largo e robusto torace, dai muscoli pettorali sviluppati e precisi, appunto come nel pezzo presente.

Nei nn. 39 - 42 sono riprodotti due teste e due busti maschili d' un realismo pure sorprendente davvero.

Sono raffigurati in tutti e quattro i pezzi dei tipi di anziani, d' un' alta e serena nobiltà, rivelata dalla larga e graziosa linea del disegno, e dal movimento psicologico che tradisce ciascuna delle teste: caratteri stilistici questi che s' incontrano anche nella generalità delle terrecotte rosarnesi e che opportunamente mette in rilievo il RIZZO, *op. cit.*, pag. 132 = pag. 10 dell' Estratto, relativamente ai personaggi del già cennato bassorilievo.

Il n. 39 (alt. m. 0.09) è la testa d' un vecchio dalla fronte ampia, dai capelli lunghi e ravviati, lo sguardo dolce e penetrante, il naso largo, carnoso e rincagnato alquanto, non molto dissimile da quello del Sileno suonante i flauti, sopra menzionato, la bocca semi-aperta e quasi atteggiata al sorriso, la barba a lunghe e fluenti ciocche.

Egli è in atteggiamento di chi parla sorridendo.

Gli orecchi e la parte posteriore sono trascurati.

Non so se alla presente testa alluda lo SPINAZZOLA, *op. cit.*, pag. 22, quando accenna ad « una interessante immagine di Socrate » fra le testine di Rosarno nel Museo di

Reggio; né ho qui i mezzi a disposizione per istabilire i raffronti relativi.

Ma non credo si vada errati se s'afferma trovarsi davanti, nel caso della detta testa, ad una delle così chiamate « figure socratiche », per le quali sono utili osservazioni a proposito delle terrecotte in POTTIER e REINACH, *op. cit.*, pag. 460 seg.

Il n. 40 (alt. m. 0,095) è residuo d'una statuetta che dovette essere l'immagine d'un personaggio di condizione elevata, come rivela l'atteggiamento grave e maestoso insieme della figura.

Il capo è coperto dall'himation, i capelli, divisi in due masse a cordoni, ondulati, lasciano vedere un'ampia fronte, quasi triangolare, mentre alle tempie essi si gonfiano, scendendo giù in riccioli svolazzanti. La lunga ed abbondante barba è trattata con pari maestria.

Nel viso leggesi un certo turbamento, caratterizzato dalle sopracciglia aggrottate, formanti due grinze alla base della fronte, non che dalla lieve contrazione degli altri muscoli del viso stesso.

Tale testa è del tipo, con le relative varianti, di quella del vecchio, ossia del personaggio all'estremità destra, nel ripetuto bassorilievo di Medma, dal SAVIGNONI, *op. cit.*, pag. 172 segg. = 28 segg. dell'Estratto, ritenuto Melampo, mentre dal RIZZO, *op. cit.*, pag. 135 = pag. 13 dell'Estratto è interpretato per Salmoneo.

Placido, invece, e in attitudine quasi ieratica osservasi il viso del busto al n. 41 (alt. m. 0,07), nel quale i capelli e la barba son trattati al medesimo modo che nel numero precedente. La testa è cinta da larga tenia, i cui capi cadono su gli omeri in solenne maniera.

Eguualmente sereno e composto presentasi il viso al n. 42 (alt. m. 0.145), incorniciato da capelli e da barba similmente trattati.

Il pezzo è una riproduzione realistica perfetta, manifestando esso tutto il movimento psicologico del condottiero, che dal pensiero passa all'azione.

Esso fu voluto identificare per un ritratto di Pericle, derivato da « un originale assai più vicino ai tempi di Pericle e di Fidia » (SPINAZZOLA, *op. cit.* pag. 22); e ciò per il fatto che l'elmo non aderisce perfettamente sul capo, il quale nella parte superiore dovrebbe essere ristretto.

Ma, a vero dire, a me riescirebbe difficile tale identificazione, sia perché non la trovo nelle opere delle quali quaggiù dispongo, sia, perché penso, fra l'altro, che un simile difetto della testa potesse essere presentato da altri, e nel territorio stesso cui la terracotta appartenne.

Di talché riterrei vana ogni congettura per qualunque determinato personaggio, appunto come, or non è molto, ha ritenuto pure il MINTO, *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, XIV(MCMXX), pag. 44, fig. 4, a proposito di un'altra testa barbata in elmo corinzio, da lui stesso edita, per la quale gli è riescita impossibile alcuna identificazione.

Ai nn. 43 - 45 (alt. m. 0.095-0,15-0,09) vengono due teste ed un busto conservato in parte (una testa conserva anche tracce di barba), i quali, specialmente nei nn. 44 e 45, più strettamente delle altre terracotte locali, presentano relazioni di affinità con la testa dell'Auriga di Delfi, dello insigne, cioè, capolavoro in bronzo, attribuito con fondamento a Pitagora di Reggio (VON DUHN, *op. cit.*)

I raffronti sono ovvi, ed essi, per chi abbia presente la testa dell'Auriga, spiccheranno di più, rileggendo quanto a ragione il chiaro archeologo tedesco rileva nell'esame di

una testina fittile rosarnese, conservata nel Museo di Siracusa, la quale, però, nel confronto stesso rimane inferiore davanti alle tre teste che noi qui offriamo.

Ecco ciò che scrive il VON DUHN a pag. 40 della già citata sua pubblicazione, e che riportiamo interamente per quei lettori i quali per caso non ne siano a conoscenza: «... fatta astrazione, naturalmente, da tutte quelle divergenze che devono farsi sentire per chi vuol istituire un confronto diretto fra una testa a grandezza del vero ed opera originale in bronzo di un grande artista, ed una testina formata in materiale vile da un coroplasta modesto, rimangono tanti punti di contatto, e proprio i più importanti, per l'apprezzamento stilistico delle due opere, da escludere ogni coincidenza casuale. Prima la forma del teschio con la fronte molto alta e l'abbassamento ripido dal vertice in giù, con l'occipite appena accentuato. La benda, tanto ovvia in tutte queste terrecotte reggino-locresi, sembra messa a proposito per far spiccare meglio ancora agli occhi la curva snella ed elegante della volta craniale. La modellatura fina e delicata della fronte che ammiriamo tanto nell'Auriga, quel lieve alzarsi verso le tempie al di sopra delle sopracciglia e la morbidezza con la quale si abbassa verso la radice del naso, di modo che la parte media della fronte si avvicina alla forma di un triangolo con la punta in giù, sono particolarità di un dialetto artistico, che venne parlato pure dal coroplasta.

Se occhi e bocca sembrano tradire ancora una sopravvivenza lieve dell'arcaismo precedente, questa osservazione non deve indurci ad attribuire ad essa una età anteriore a quello dell'Auriga, poichè qui tocchiamo la distanza naturale del grande artista dall'artigiano, che continua a battere la strada solita, mentre lo slancio libero e la genialità del maestro procede a grandi passi. Chi vuol darsi la pena però di

confrontare esattamente la posizione un po' obliqua degli occhi, nella testa, il taglio dei medesimi e la forma delle palpebre, delle quali la superiore combacia ad angolo acuto con l'inferiore senza oltrepassarlo, vedrà facilmente che non soltanto la comune dipendenza dalla maniera ionica spiega tale affinità, ma che vi abbiamo una formazione che pullulò fuori dalla stessa radice locale. E d'accordo sono pure le forme del grande mento e delle guance piatte ed ossute, tenuto conto sempre della differenza naturale fra coroplasta ed artista grande».

A tutto questo è da aggiungere soltanto un altro particolare non meno interessante, ai fini del confronto fra le nostre tre terrecotte e la testa dell'Auriga: che la benda, cioè, in esse — come in tutte le altre dove trovasi per intero espressa — è situata orizzontalmente, appunto come nella statua attribuita al maestro reggino.

Al n. 46 (alt. m. 0.13) abbiamo il residuo d'un gruppo raffigurante un Sileno e una fanciulla.

Del primo non rimane che la sola parte sinistra della testa calva ed espressa con grande vivezza, ed una sua mano accostata alla guancia di lei. La testa medesima apparisce piegata su quella della fanciulla. Questa presentasi di prospetto ed in atto, come sembra, di compiere uno sforzo per svincolarsi dalla stretta del Sileno. Ha i capelli a ciocche ondulate, divisi su la fronte e scendenti anche ai lati.

Di esempi analoghi nella stessa coroplastica abbiamo quello esibito dall'ORSI, *op. cit.*, pag. 124, fig. 167, e da lui definito per un *symplegma*, mentre sono ovvie le note scene di ratto da parte di esseri favolosi ed umani nelle altre manifestazioni artistiche antiche, per le quali rimando agli articoli CENTAVRI, MAENADES, SATVRI, SILENI etc. in DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités*; ROSCHER, *Lexicon*: ivi

pure per confronti relativi alla testa calva del nostro Sileno.

Ai nn. 47 e 48 (alt. m. 0.13-0.07-) sono riprodotti due esemplari di aggruppamenti di uomo e donna, che devono immaginarsi sdraiati insieme su kline, alla medesima guisa di altri gruppi della plastica cretacea, appartenenti anche in buon numero, in piccoli esemplari e generalmente per intero conservati alle raccolte del Museo locale.

Il primo è dato dal busto nudo dell'uomo — tranne un residuo in fondo, che fa immaginare coperto il resto della persona, come in altri casi analoghi —, e da quello della donna vestito di himation.

Entrambi hanno il capo cinto da larga tenia, le cui estremità scendono su gli omeri. La donna ha la chioma inanellata e coprente gli orecchi. L'uomo regge con la mano destra, poggiata al petto, un oggetto indistinto, forse un uccello.

Nel secondo gruppo è raffigurata nel più dolce abbandono e con mirabile effetto di luci e di ombre, la coppia di due esseri, l'uno dei quali è mollemente, soavemente abbandonato sul capo dell'altro.

La testa a sinistra ha i capelli corti, lisci, coprenti gli orecchi, mentre l'altra li ha lunghi, inanellati alle tempie, e cinti da larga benda.

Sono pure noti gli aggruppamenti simili o analoghi nella plastica cretacea, e nell'arte in genere, per i quali rimando a ciò che osservano POTTIER e REINACH, *op. cit.*, pag. 437 seg. tav. XL, e BENDINELLI, *Ausonia*, IX (1912), pag. 205 segg.

La testina al n. 49 (alt. m. 0.075), coi capelli a fitte rigature, spartiti su la fronte in due masse rivoltate sopra le tempie, sembrerebbe di donna, ma i resti della barba aggiunta la farebbero apparire di uomo.

Potrebbe essere un esempio di ibridismo sessuale non

nuovo nelle stesse figuline rosarnesi (ORSI, *op. cit.*, pag. 110, fig. 131).

Infine, ai nn. 50-53 vengono quattro matrici di grande interesse, soltanto finora annunciate dall'ORSI, *op. cit.*, pag. 132.

La prima, n. 50 (alt. m. 0.311), è quasi la metà sinistra del viso d'una maschera probabilmente silenica, più grande del vero; la seconda, n. 51 (alt. m. 0.23), è la maschera di un Sileno, del tipo sopra descritto, e di perfetta esecuzione; la terza, n. 52 (alt. m. 0.225), è la forma d'una graziosa protome femminile di grandezza media, dai capelli a fitte rigature, coprenti gli orecchi, e con collana alla base del collo alto; la quarta, n. 53 (alt. m. 0.20), è la forma del busto d'una statuetta anche femminile, di proporzioni inferiori alla precedente, a questa uguale nell'abbigliamento del capo e vestita di himation riccamente drappeggiato.

Tutte e quattro tali matrici provano come avvenisse nel sito stesso la ricca produzione plastica finora segnalata.

\*  
\*\*

Il gruppo delle terrecotte qui esibito forma nell'insieme, come sopra è stato già detto, un « unicum » di tipi rosarnesi inediti, appartenenti al secolo V e ad oltre la prima metà del IV, che merita essere aggiunto ai contributi recati dai dotti alla plastica cretacea locale ed a quella antica in genere.

Notevoli sono per tale gruppo i raffronti accennati con i monumenti della grande arte, segnatamente con la testa dell'Auriga, in modo che maggiore conferma viene a ricevere oggi l'ipotesi che la relativa statua sia un prodotto dell'insigne maestro samio-reggino, la cui attività dalle fonti letterarie viene indicata per questa estrema terra d'Italia

(LECHAT, *Pythagoras de Rhegion*, pag. 2 segg.), e dovette essere estesa anche in Sicilia (ORSI, *op. cit.*, pag. 132). Il che, per altro, anche verrebbero in qualche modo a provare le terrecotte scoperte in Selinunte, le quali presentano dei caratteri generali affini a quelli delle nostre (GABRICI, *Notizie degli scavi*, 1920, pag. 80 segg., fig. 16 segg.; cfr. pure WINTER, *Kunstgeschichte in Bildern*, VIII, pag. 245, n. 7).

I primi sei pezzi, poi, sopra descritti costituiscono una aggiunta non priva d'interesse al materiale plastico e decorativo congenere, edito ed inedito, ora sparso in tutta Italia.

Il quale materiale, accresciuto specialmente dopo le recenti importanti scoperte di Veio (G. Q. GIGLIOLI, *Notizie degli scavi*, 1919, pag. 13 segg.; *Rassegna d'arte*, VII-1920-, pag. 33 segg.; cfr. pure ANTI, *L'Apollo che cammina*, Bollettino d'arte del Ministero della P. I., XIV - 1920 -, pag. 73 segg.), non che di Vetulonia e di Arezzo (PERNIER, *Ausonia*, IX - 1919-, pag. 36 segg.; *Notizie degli scavi*, 1920, pag. 200 segg.), fa sempre più sentire il bisogno d'una degna pubblicazione complessiva, accessibile a tutti gli studiosi ed artisti.

Laddove oggi pochissimi possono procurarsi la soddisfazione di osservare tante preziose reliquie d'un'arte nobile, peregrinando di qua e di là, per le varie regioni d'Italia, dov'essa fiorì un giorno, appunto come ben ebbe a rilevare testé l'ALBIZZATI, *Il Primato*, II, (MCMXX), 2, pag. 12, a proposito delle scoperte stesse di Veio.

NICOLA PUTORTI

# Monte dei Paschi di Siena

ANNO DI ESERCIZIO 295°

**Sede ed Amministrazione Centrale: SIENA**

**Succursale di ROMA: Piazza S. Silvestro 62, p.p. - Telefono 9645**

FILIALI: Abbadia S. Salvatore — Arezzo — Asciano —  
Buonconvento — Casteldelpiano — Castelfiorentino —  
Castelnuovo Berardenga — Cecina — Certaldo  
— Colle d' Elsa — Chianciano — Chiusi —  
Empoli — Firenze — Grosseto — Li-  
vorno — Lucca Massa Marittima  
— Montevarchi — Monticiano —  
Piombino - Pistoia - Poti-  
gliano - Poggibonsi -  
Pontedera - Porto S. Stefano - Radicondoli - Roma - San  
Gimignano - San Quirico d' Orcia - Sinalunga - Torrita

## **Operazioni e Servizi diversi:**

Conti correnti a vista 2,75 per cento - Depositi di Piccolo  
Risparmio al 3,50 per cento - Depositi di Risparmio or-  
dinario al 3 e al 3,25 per cento - Depositi vincolati al  
3,25 e 4 per cento - Mutui ipotecari a contanti e a  
cartelle fondiari - Conti correnti cambiari e su ti-  
toli - Sconti cambiari - Operazioni di credito Agrario  
Rilascio gratuito di assegni - Compra e vendita di  
cartelle fondiari ed altri titoli - Riporti custodia ed  
amminitrazione di titoli. :—:—:



## FATA MORGANA

FERNANDO CALVI

*L'alba dai monti calabri a le Nettunie cime  
il candor de le stelle fondea nel suo candor  
e ridestava il gorgo su cui — scolta sublime —  
alto lanciava il Faro un minareto d'or.*

*Fragrante di conchiglia, de la marina il seno  
rigonfio frastagliavasi d'argento e di zaffir;  
e un senso era di vita del giorno nel baleno,  
del grecale ne l'alito, dei cedri nel fremir...*

*Era il sospir d'un'anima immensa, cui struggendo  
va con arcana possa un palpito divin...*

*Era di vita un inno che si svolgea fremendo  
da Dinnamari a l'acque, da l'acque a l'Appennin...*

*Ed ecco al guardo estatico di puro argento un velo,  
come amuerro ondato, per l'aria si spiegò,  
che tutto avvolse il calabro lito e le cime e il cielo,  
poi di bagliori arcani repente sfavillò.*

*Eran colonne e portici e propilei giganti,  
triglifi, stele ed attici di pario bianco e d'or...*

*Eran rosate cupole e guglie vaneggianti...  
la reggia de le Fate stellante di splendor.*

*Qui un veleggiar fantastico di nubi di cobalto  
 su un ciel di vivo cromo sfumante ne l'opal...  
 Là un biancheggiar di vele su pelaghi di smalto  
 voganti a ignoti porti d'un mondo sideral.*

*Per gli alti intercolumnii diserici velami,  
 di morbidi velluti un molle fluttuar...  
 Pei capitelli un classico piegarsi di fogliumi...  
 A piè dei plinti il flusso d'iridescente mar.*

*E qui gli archi accendevansi di luminosi freschi,  
 che rilucean su un latteo candor di travertin...  
 Più lungi un intrecciarsi bizzarro d'arabeschi:  
 tutto animava il marmo d'un guizzo diamantin...*

*Era una visione dei regni radiosi,  
 ove a le menti splende sovrano l' Ideal.  
 Di linee e di colori era un'apoteosi,  
 che incatenava l'occhio e il cor d'ogni mortal...*

*Però fu breve il fascino!... Per l'acque cristalline  
 lungi guizzando fulse d'un tratto un raggio d'or...  
 Fulse... e vanir nel sogno le immagini divine...  
 E il sol brillò sui monti... solo... dominator...*

FERNANDO CALVI

---

La pubblicità è come il fuoco delle Vestali che non bisogna  
 mai lasciare spegnere.

F. CAPRÌ

D. CORSO

A. CANALE

## Spiegazione della Fata Morgana

Sabato 20. giugno 1874 si è verificato in parte il fenomeno della *Fata Morgana* sul nostro mare. Questo fenomeno raro a comparire e che è vago spettacolo esclusivo della città di Reggio-Cal. per la sua opportuna posizione sul canale siculo col prospetto in giro della Sicilia sino alla punta del Faro e della riviera calabra di Catona e Gallico sino a Pentimele, consiste, non nel riflesso, come credesi da taluni, delle sponde opposte nello specchio del mare tranquillo, ma in un incantevole *miraggio* che sipinge nell'aere di sopra alla superficie dello stretto. È la ripetizione delle figure delle sponde sicule e calabre sopradette con i loro giardini e torri e ville e città, fatta in una colonna d'aria conte a mezza distanza dal loro sito, e quindi è di esse un ravvicinamento e ingrandimento e insieme per la mobilità dell'aere una variazione continua fantastica di mille forme e parvenze che è un incanto a vedere.

Quel giorno ci riuscì di osservarla fra le ore 8 e le 9 del mattino. Era uno dei caldissimi giorni testè decorsi, il cui calore straordinario per noi; bruciò e mandò a male in gran parte il frutto del bergamotto. Le onde dello stretto erano piuttosto agitate da quel vento che diciamo di canale, che spira dal Faro; il cielo non in tutto sgombro di nuvole e verso l'Etna un pò caliginoso. E la *Fata Morgana* compariva nelle riviere poste al sud di Messina; e quelle spiagge bianche coi loro verzieri e casine e campanili avvicinandosi, ingrandendosi e trasformandosi davano quel vago spettacolo sopradetto, sicchè ognuno si fermava a riguardarlo. Mentre un vapore denso su quel tratto di canale che risponde a Messina, ascondeva questa città non vedendosi di essa che le alte abitazioni della sua parte superiore; e quel vapore pareva sorgere come da un fumaiuolo dal mare più al Nord di Messina e correre in rapide ondate verso il sud, e mentre levato a certa altezza sul mare velava, perchè denso, in passando la città, rischiarandosi poi come un aereo velo fotografava

in se nel modo anzidetto le spiagge che le succedono a mezzodi.

Ma dopo alcun tempo quel vapore di fronte a Messina ecco farsi bianchiccio, e come quel fumo che si sviluppa da prima nell'accensione di una macchina pirotecnica e l'avvolge e poi si dirada, rischiararsi a poco a poco e dar luogo anche qui al fenomeno, ricomparendo a traverso di esso la torre della lanterna e i contigui fortilizi e il caseggiato della marina e gli altri edificî, ingranditi e variati ora in massa uniti, ora staccati in parte sul mare: ma non però con tutta chiarezza e precisione, giacchè il fenomeno quel giorno non si è verificato, come abbiám detto, nella piena e rarissima sua bellezza.

Come la strana visione andò dileguandosi dalla Sicilia si ricomponeva di fronte alle riviere calabre di Catona e Gallico sino là dove oggi si sta lavorando per la costruzione del porto. E qui pure quella striscia bianchiccia di vapore che pareva correre rasente al lido, e poi quell'allungarsi in mare di bianchissime rive ornate di ombrose ville, di macchie di alberi, di bei caseggiati, e poi restringersi e variarsi e staccarsi dal lido come in isolette, e poi sparire

Abbiám voluto descrivere fedelmente ciò che abbiám veduto, per dimostrare che non è tutto favola ciò che da' poeti si dice su questo, tutto nostro, magico fenomeno, che il nostro popoletto chiama la *Sirena del Mare*. Potrà anche servire agli studiosi di scienze fisiche che volessero darne un'esatta spiegazione. Perciò abbiám notato e la positura della nostra città e delle opposte riviere, e l'ora e la temperatura e lo stato dell'aere, e il vento e quello or denso or chiaro vapore strisciante su l'onde; cose tutte che a nostro credere debbono esser messe a calcolo nella spiegazione di questo giuoco di luce che produce la *Fata Morgana*. Al che esortiamo i nostri giovani come ad uno studio di cosa patria, che fu degna di esser cantata nelle immortali poesie di due valenti poeti d'Italia, Varano e Pindemonte.

\* \* \*

Questo sorprendente fenomeno proprio della nostra marina abbiám fedelmente descritto, come ci toccò vederlo il sabato 20 giugno 1874. Vi abbiám notato allora tutte le circostanze di esso, la positura della nostra città e delle opposte riviere, l'ora, la temperatura e lo stato dell'aere, il vento e quello or denso or chiaro vapore strisciante su l'onde, che vi entrava in mezzo, con lo scopo di mettere in grado gli scienziati a darne, come ne facevamo invito, la spiegazione piu soddisfacente che potesse fornirne la scienza.

Abbiain veduto con piacere che molti periodici italiani han riportata quella nostra descrizione; ed ora rispose anche al nostro invito un nostro associato, il bravo Dottor Corso di Nicotera, nella lettera seguente. La quale riferiamo senza aggiunger niente del nostro, perchè desideriamo e speriamo che altri ancora, più periti di noi in queste materie, vi studiino sopra e aggiungano altri lumi per la spiegazione fisica di questo fantastico voluttuoso capriccio del nostro mare. Il quale se il sabato 20 giugno 1874 volle pigliar forma e qualità di lusinghevole bellissima Fata, il sabato 20 novembre 1874 comparve trasfigurato in mostruoso terribile gigante, *spatiosum manibus*, che agitandosi furibondo slanciava dal suo dorso come leggiere palle i navigli su le flagellate nostre spiagge.

F. CAPRÌ.

\*  
\*\*

La naturale apparizione, che di quando in quando allieta colle sue stupende visioni gli abitatori delle rive di Reggio, un tempo creduta effetto del tocco magico della verga di una fata, oggi si ha per un fenomeno del tutto naturale e dipendente da certe cause locali.

E' dessa un miraggio che succede in quel tratto di mare, che a guisa di specchio alquanto inclinato si spiega rincontro a Reggio, per riflessione totale dei raggi luminosi, che passando « da uno strato aereo all'altro di densità diversa, incontrano la « superficie che li divide sotto un angolo maggiore dell'angolo « limite. »

Molte però sono le cause che concorrono alla riproduzione del fenomeno. In primo la posizione felicissima di codesta città, situata sul canale, ove la corrente marina ondeggiando fra due rive orlate da ville e giardini, e frastagliate da piccole baje e promontorii si culla piacevolmente, producendo quel sorprendente movimento del flusso e riflusso.

La superficie marina da queta e tranquilla comincia pel flusso insensibilmente a sollevarsi nel centro a guisa di corrente, mentre le acque lunghesso le sponde continuano nella perfetta quiete. Con ciò lo strato di aria in contatto dell'acqua mettendosi in moto soffre un abbassamento di temperatura e per la evapo-

razione crescente e per la mobilità delle acque, mentre gli strati superiori sono più rarefatti.

Secondariamente la riflessione viene accresciuta dal monte Tinne, opposto a Reggio e da tutta la costa di Sicilia, la quale essendo bruna serve di fondo oscuro e di ombra alle imagine. rimbalzate dalla superficie marina.

Ciò premesso: avviene che nei mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto sorgendo il sole dietro i monti reggini e sollevandosi nel meridiano, quando splende in punto che lo incidente suo raggio formar possa su quel mare un angolo di gradi 45 e ritrovandosi allora i fasci luminosi paralleli all'asse delle imagini riflettentisi nelle onde, succede che riflessi dalla superficie del mare negli strati di aria soprastanti a quelli in contatto della superficie marina, nel traversarli vengono deviati e riflessi.

In quell'atmosfera vaporosa son proiettate le imagini dalla superficie marina con tutte le tinte di luce, in modo che, ricomposte, ti danno l'apparenza d'imagini reali, pieni di contorni e di vita.

È in questo modo che credo si spieghi il *fenomeno catottrico della Fata Morgana*, riproduzione delle imagini di codesta città, combinate ed associate alle imagini delle coste limitrofe.

Che poi il fenomeno sia dipendente dalla posizione dello incidente raggio solare basta la sola osservazione variabile di detto fenomeno nei suaccennati mesi: così in Aprile succede verso le ore 11, in Maggio nelle ore 12 in Giugno nelle ore 13, in Luglio nelle ore 14, in Agosto nelle ore 15 d'Italia: osservazione che il P. Minasi da Scilla ha trovato esatta per la osservazione di detto fenomeno, e che fu il primo a scriverne una monografia, quantunque non trovo menzione di lui in nessuno scrittore di cose fisiche. Inoltre il fenomeno in parola dura finchè dura la posizione del raggio incidente, poichè la visione si solleva lentamente a misura che il raggio incidente si allontana dalla linea tangenziale; poi dirada e sparisce.

DIEGO DOTTOR CORSO.

\*  
\*\*

L'egregio D.r Corso di Nicotera riguarda il fenomeno della così detta *Fata Morgana* la quale, ne' mesi estivi suol verificarsi nel nostro Canale fra le due opposte rive di Reggio e Messina, quale un fatto di riflessione, ossia un fenomeno totalmente *Catottrico*; ed ecco come si esprime:

«È desso un *Miraggio* che succede in quel tratto di mare che a guisa di specchio alquanto inclinato si spiega incontro a Reggio per riflessione totale de' raggi luminosi, che passando da uno strato aereo all'altro di densità diversa, incontra la superficie che li divide sotto un angolo maggiore dell'angolo limite.»

Il fenomeno in parola non pare potersi spiegare secondo le idee del D.r Corso, ed anzichè riguardarlo totalmente come un fenomeno catottrico, è invece sì complicato che il sottoscritto non saprebbe darne una conveniente e soddisfacente spiegazione; giacchè la teoria che si dà per la visione delle immagini dietro allo specchio, o pel così detto *Miraggio*, non è applicabile allo dimostrazione di esso fenomeno.

Nella *Fata Morgana* l'osservatore collocato presso la riva di Reggio vede in quella opposta di Messina, ed in modo più discernibile gli edifici presso la marina co' loro sottoposti magazzini, i soprastanti balconi, le vie tra essi frapposte e gli alberi posti nelle parti adiacenti ed alquanto elevate della città.

Per l'avvenimento del fenomeno si richiede che fra le due rive di Reggio e di Messina si frapponga una nebulosità rarissima e trasparente, prodotta dalla evaporazione delle acque marine, la quale a misura che s'inoltra, secondo la direzione della spinta che riceve dalla brezza che spira, lascia veder dietro di se il fabbricato della città di Messina, e le piante arboree che stanno nei luoghi adiacenti. Tali oggetti si vedono immobili, ad onta che quella nebulosità procede secondo la direzione del vento leggiero che spira. La veduta poi di colonne, di torri, di istmi, di baie ecc. a cui il dott. Corso accenna scorgesi principalmente ne' luoghi ove quella nebulosità accumulandosi diviene più densa e visibile, ed essa squarciandosi e modificandosi in mille bizzarri modi, nella superficie di prospetto dalle correnti ascendenti, discendenti e trasversali, che per avventura possono avvenire, dà per tal modo quelle fantastiche e bizzarre illusioni. Si sa che l'atmosfera è un immenso oceano gassoso, e le molecole della sostanza che la costituiscono godono di una sorprendente mobilità, tantochè è impossibile immaginarla in perfetta quiete in un luogo, dove agiscono incessantemente tante cause termo-telluriche.

Ora se il fenomeno fosse puramente catottrico dovrebbero vedere le immagini poste nel davanti di quel supposto specchio cioè quelle della riviera di Reggio, e non quelle della riviera di Messina; e, ad una distanza dietro tale specchio, uguale a quella che si frappona fra gli oggetti e lo specchio, come si sa. Nè dovrebbe osservarsi la immobilità degli oggetti, giacchè la mobilità del corpo riflettente produce lo spostamento degli oggetti

illuminati che gli si parano davanti; anzi la velocità del movimento delle immagini è doppia di quella degli oggetti che si spostano o si traslocano.

Che se non sono i raggi di luce che partono dagli oggetti illuminati nella riviera di Reggio che s'imbattono nel supposto specchio; ma quelli riflessi dagli oggetti dell'opposta riviera di Messina, i quali nel loro cammino dentro lo strato del vapore raggiungono l'*angolo limite*; in questo caso tali raggi non possono uscire dal mezzo attraversato, ma riflettendosi nella superficie di separazione de' due mezzi di diversa densità, ritornano indietro nello stesso mezzo, come si sa; cosicchè non potrebbe avvenire la visione degli oggetti collocati nella opposta riviera messinese, invece vedrebbero i messinesi un miraggio della loro città, o in mare o nell'aria.

Il fenomeno, come io asseriva da principio, non è sì semplice; e son sicuro che l'egregio signor dott. Corso sarebbe meco convenuto, se lo avesse da sopra luogo osservato. Secondo io mi penso molte cause svariate che simultaneamente agiscono, concorrono a produrlo; e sarei piuttosto inclinato a riguardarlo come un fenomeno *diotrico* anzichè *catottrico*.

È questa una opinione che non sono io primo ad enunciare. Sin dal 1838 nel periodico la *Fata Morgana* n. 1 e 2; che qui pubblicavasi, vi è una dotta ed elaborata monografia del fenomeno in discorso, redatta dall'illustre mio predecessore alla cattedra di fisica di questo R. Liceo dott. Salvatore Arcovito, nella quale cronologicamente sono accennate le osservazioni fatte da intelligenti scrittori che osservarono il fenomeno, e si son provati a dare la spiegazione di esso, ma non si da soddisfar la intelligenza. Non può sconvenirsi che molte cause termo-telluriche vi concorrono di differente valore dinamico, e variabili in proporzioni e progressioni sconosciute; d'onde la difficoltà, se non la impossibilità di spiegare convenientemente il fenomeno. Anche il dott. Arcovito nel periodico citato cercò spiegarlo, ma il suo concetto è corredato di tante ipotesi che, quantunque non ripugnanti, pure sono non poco intricate e gratuite.

Ma, ritenendo il fenomeno come *diotrico*, in qual modo potrebbe dare la spiegazione di esso?... Io ancora non ardisco pronunziar giudizio, aspettando a dichiararmi dietro altre osservazioni che sperai e spero di avere l'opportunità di fare; giacchè sinora solo una volta potetti osservarlo nella sua piena e magnifica apparizione.

Anche il prof. F. Capri lo ha fedelmente descritto, ma esso

fenomeno è davvero *vario e vago*, di talchè non tutti gli osservatori allo stesso modo lo ravvisano.

Gli scrittori di Fisica o Meteorologia confondono il *Miraggio* con la *Fata Morgana*. Sono due meteore differenti, nel *Miraggio* gli oggetti son rovesci; o se dritti son sempre simmetricamente rovesci; nella *Fata Morgana* son dritti, ravvicinati e con le dimensioni loro proprie, o poco differenti.

Nè questo è il solo fenomeno meteorologico di cui la scienza non ancora sa dare la conveniente spiegazione. In tal rincontro gli scienziati escogitano *ipotesi*, le quali anche quando non giungano a dare una soddisfacente spiegazione di un fatto, son sempre però ben lodevole prova d'ingegno di chi le ha immaginate e sforzasi con esse a dimostrarlo, come ha fatto l'egregio D.r Corso; ma per le ragioni dette debbo però concludere, che la sua spiegazione non mi persuade.

ALESSANDRO CANALE

## Reggio che risorge...



...la nuova Cattedrale



50



24



43



7



8



35



47



10



38

Fot. Ferrara.



34



29



13



44



27



36



18



31



8 bis.



21



40



42



45



48



37



26



30



25



32



46



39



22



28



51



14



41



23



53



16



17



19



12



49



20



33



52



1



2



3



4



5



6



9



11



15